



FEDERCHIMICA
CONFINDUSTRIA

**Ruolo
dell'industria chimica
e politiche di supporto
nel
Rapporto Draghi**

RUOLO DELL'INDUSTRIA CHIMICA E POLITICHE DI SUPPORTO NEL RAPPORTO DRAGHI

Alla luce della portata storica dei cambiamenti e delle sfide in atto, le Parti Sociali settoriali hanno ritenuto necessario realizzare uno Studio strategico condiviso di politica industriale dal titolo “Chimica: competenza abilitante per il Made in Italy e per lo Sviluppo sostenibile”, avvalendosi della collaborazione di un autorevole partner scientifico quale The European House Ambrosetti. Tale Studio, che ha richiesto un anno di lavoro e l'ampio coinvolgimento delle diverse realtà che compongono l'industria chimica, vuole essere uno strumento al servizio del Tavolo Generale della Chimica, istituito dal Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, nella convinzione che una politica industriale per la Chimica sia funzionale non solo alle imprese e agli addetti del settore, ma al Paese.

Molte delle analisi e delle proposte delle Parti Sociali di settore hanno trovato un positivo riscontro nel Rapporto di Mario Draghi “The Future of the European Competitiveness”, pubblicato lo scorso 9 settembre e voluto dalla Presidente Ursula Von Der Leyen al fine di guidare i futuri lavori della Commissione Europea. Il forte auspicio è che tali proposte possano effettivamente orientare le prossime azioni delle Istituzioni europee e nazionali.

Il Clean Industrial Deal – annunciato dalla Presidente della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen e atteso entro i primi 100 giorni del nuovo mandato – trova le sue base nelle raccomandazioni del Rapporto Draghi volte a realizzare un bilanciamento tra decarbonizzazione e competitività, ridurre i costi energetici, sostenere i settori strategici e Hard-to-Abate (ossia particolarmente complessi da decarbonizzare con le tecnologie attualmente disponibili), sviluppare le competenze e accelerare gli investimenti e i finanziamenti per la produzione di tecnologie pulite in Europa.

URGENZA DELLA SFIDA COMPETITIVA, NECESSITÀ DI POLITICHE SETTORIALI E RUOLO DELL'INDUSTRIA CHIMICA

Il Rapporto Draghi evidenzia il crescente divario, innanzitutto nei confronti degli Stati Uniti, ed esprime un senso di urgenza affermando che l'Europa si trova di fronte ad una “sfida esistenziale”.

Oltre a delineare una visione strategica complessiva per l'Europa e declinare le politiche orizzontali, formula proposte concrete e specifiche di natura settoriale. In particolare, riconosce il ruolo vitale dell'industria chimica – nell'ambito delle Industrie ad alta Intensità Energetica (EIs) – sia per l'ampia attivazione diretta e indiretta delle numerose filiere a valle sia per la riduzione delle dipendenze strategiche dell'UE. Sottolinea, inoltre, l'importanza della chimica per la sicurezza alimentare, citando esplicitamente fertilizzanti e agrofarmaci come prodotti essenziali, e della sua innovazione, anche con riferimento alle tecnologie pulite. Queste Industrie hanno tipicamente lunghi cicli di investimento che richiedono stabilità e prevedibilità delle politiche.

POLITICHE CLIMATICHE ED ENERGETICHE PIÙ ATTENTE ALLA COMPETITIVITÀ E SUPPORTO ALLA TRANSIZIONE ECOLOGICA DELLA CHIMICA

L'industria chimica utilizza le risorse fossili (carbone, gas e petrolio) come combustibile o materia prima e comprende attività Hard to Abate, rappresentando di conseguenza un'importante fonte di emissioni di gas ad effetto serra (GHG). Come riconosce il Rapporto, le Industrie ad Alta Intensità Energetica necessitano di essere accompagnate durante il progetto di transizione verde senza essere gravate da continue regolamentazioni e target.

L'aumento dei prezzi dell'energia e degli obblighi di decarbonizzazione ha messo a dura prova la competitività, portando a diminuzioni di produzione e aumento delle importazioni.

Tra le soluzioni individuate dal Rapporto, è prioritario garantire l'accesso a una fornitura competitiva di energia, compresi il gas naturale durante la transizione e un'adeguata disponibilità di energia decarbonizzata.

Per sostenere la decarbonizzazione delle Industrie ad alta Intensità Energetica, il Rapporto propone di rafforzare i finanziamenti a partire dalla destinazione dei proventi dell'ETS (Emissione Trading Scheme) da parte degli Stati Membri che attualmente sono diretti a queste industrie solo in quota residuale.

Viene, inoltre, riconosciuta la necessità di supportare non solo le spese in conto capitale (CAPEX) ma anche le spese operative (OPEX).

Il Rapporto evidenzia una serie di criticità in relazione al Meccanismo di Aggiustamento del Carbonio alle Frontiere (CBAM), che intenderebbe prevenire il carbon leakage, ossia la delocalizzazione delle produzioni verso Paesi con regolamentazioni ambientali meno rigide. Tra le problematiche individuate, spiccano lo svantaggio per le aziende esportatrici dell'UE, la complessità dello strumento e i rischi di elusione, anche alla luce delle difficoltà di verifica.

Infatti, il CBAM pone in una posizione di svantaggio competitivo le imprese esportatrici europee in quanto, non prevedendo in tal caso alcuna compensazione, queste rimangono gravate dai costi legati al sistema ETS in più perdendo le quote gratuite precedentemente assegnate. Inoltre, il meccanismo è strutturato in modo tale che gli esportatori verso l'UE potrebbero non essere gravati da alcun onere se servono il mercato europeo attraverso impianti a basse emissioni, continuando però a vendere prodotti ad alta intensità di CO2 sui mercati interni o di Paesi terzi.

Dato che un riesame del CBAM è previsto per il 2025, prima dell'introduzione completa del prelievo alle frontiere, viene proposto di valutarne attentamente l'efficacia considerando anche il posticipo della riduzione delle quote gratuite di ETS, attualmente assegnate per proteggere le industrie europee dal rischio di carbon leakage.

UN SISTEMA NORMATIVO PIÙ FAVOREVOLE AGLI INVESTIMENTI E ALL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Il Rapporto riconosce che l'onere normativo per le imprese dell'UE è elevato e continua ad aumentare, senza un adeguato quadro quantitativo per valutare i costi e gli impatti associati. La maggiore capacità di crescita dell'economia statunitense è, infatti, attribuita anche alla minore regolamentazione tenuto conto che, dal 2019 a oggi, l'Unione Europea ha emanato circa 13.000 atti legislativi, mentre negli Stati Uniti sono state introdotte 3.000 leggi e 2.000 risoluzioni.

Le sfide includono le sovrapposizioni normative, l'accumularsi di frequenti modifiche e le difficoltà di recepimento a livello nazionale. Per affrontare questo problema, il Rapporto raccomanda innanzitutto di creare un nuovo "Quadro di Coordinamento della Competitività" per migliorare il coordinamento delle politiche UE nelle priorità strategiche, accompagnato da piani d'azione per la competitività e dal relativo bilancio per ogni priorità strategica.

Propone, inoltre, la nomina di un nuovo Vicepresidente della Commissione per la Semplificazione, una metodologia unica per quantificare il costo del flusso normativo e l'attuazione di un periodo di 6 mesi prima dell'adozione di qualsiasi nuova legislazione dell'UE per valutare tutte le norme esistenti, evitando ulteriormente sovrapposizioni e incoerenze.

L'urgente bisogno di accelerare il tasso di innovazione europeo viene connesso alla necessità di migliorare il passaggio dall'innovazione alla commercializzazione attraverso il superamento delle barriere regolatorie che frenano gli investimenti delle imprese innovative e l'attrazione e/o l'accesso a finanziamenti.

La riduzione degli oneri normativi coinvolge anche le autorizzazioni, rispetto alle quali il Rapporto propone di estendere le facilitazioni previste dal NZIA (Net Zero Industry Act) a tutti i progetti di investimento delle Industrie ad Alta Intensità Energetica e non solo a quelli che rientrano nelle filiere delle "tecnologie verdi".

STRUMENTI PER PROMUOVERE L'ECONOMIA CIRCOLARE E LA DOMANDA DI PRODOTTI GREEN

Un ulteriore ambito di intervento prioritario, analizzato dal Rapporto, riguarda il miglioramento della circolarità dei materiali. Tra gli strumenti individuati per aumentare la qualità e la disponibilità di materie prime seconde, rientrano l'Ecodesign, la Responsabilità Estesa del Produttore (EPR) ed il miglioramento dei sistemi di raccolta differenziata e trattamento dei rifiuti.

La legislazione sui rifiuti e i rifiuti da imballaggio viene considerata troppo onerosa, in particolare per le PMI, a causa del sovrapporsi di requisiti orizzontali e settoriali, incertezze interpretative e rischi di sanzioni. Occorre creare un vero Mercato Unico per la circolarità, superando applicazioni e interpretazioni disomogenee tra Stati Membri, attraverso l'estensione dei criteri end-of-waste a livello UE a nuovi flussi, lo sviluppo di criteri UE per i sotto-prodotti e il «green-listing» di nuovi flussi di rifiuti non pericolosi.

Inoltre, si propone di stimolare la domanda pubblica e privata di prodotti innovativi eco-sostenibili alla luce delle difficoltà di riconoscimento di un green premium a fronte di costi più elevati, in particolare, per le plastiche riciclate (da riciclo meccanico e chimico).

COLMARE IL DIVARIO DI COMPETENZE È INDISPENSABILE PER LA COMPETITIVITÀ

Tra le criticità che richiedono specifiche politiche orizzontali, il Rapporto individua la carenza di manodopera e di competenze – sia di base, sia altamente qualificate, in particolare per la transizione digitale ed ecologica – sempre più aggravata dal calo demografico.

Nell'UE si formano circa 850 laureati in discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) per milione di abitanti all'anno, rispetto ai più di 1.100 negli Stati Uniti. Il Rapporto, di conseguenza, raccomanda di attuare sistematicamente programmi per sostenere i talenti, provenienti da tutti i contesti sociali, e contrastare i condizionamenti culturali e sociali che si verificano nelle scuole primarie e secondarie.

Per affrontare immediatamente le carenze di competenze in ambiti e settori specifici, si propone di lanciare un nuovo Programma UE per attirare talenti da paesi extra-UE. Più in generale, si richiama la necessità di potenziare l'istruzione, la formazione continua, creando un sistema educativo più flessibile e allineato con le esigenze delle imprese, da coinvolgere insieme alle Parti Sociali nella progettazione e nell'attuazione delle politiche per le competenze, in modo particolare per la formazione dei lavoratori. Tenuto conto che molti lavoratori non possiedono le competenze necessarie per affrontare le transizioni tecnologiche rientrano tra le soluzioni individuate, anche il supporto alla formazione professionale e alle partnership pubblico-privato, insieme ad agevolazioni e la semplificazione dell'accesso ai finanziamenti per la formazione.